

SILLOGE POETICA
FEDERICO CARLE

Premio Biennale di Poesia di Alessandria 2014

Fino allo schianto

Oggi del polline ha inseminato
il mio libro di poesie,
poi si è infilato fra le dita,
negli interstizi, nel vuoto
colmandolo di vita.
Ha insistito schiacciato su una ciocca
di capelli, ha cercato – non trovandolo –
affannandosi, il suo sostrato.
Era un danza,
una festa sciocca.
Stanco ha attecchito
lasciando un invito:
amo il mondo, nel vento
fino allo schianto mi dono
anche un po' del tuo destino
– per te, con te – io sono.

Finalista Premio Lerici Pea 2015

Distributori automatici

Quanto ti manca qualcuno
da chiamare per nome, per cognome;
che ti conosca e ti riconosca per strada.
Qualcuno che ti sappia vendere anche
un po' di gioia o un sorriso per uno sconto.
Ti manca, lo so,
quel negoziante da salutare
anche senza comprare niente.
Vedere i suoi capelli cadere, l'umore cambiare,
il conto e un *pagherò* da saldare.
Ora
al suo posto hanno portato
– tutto nuovo, tutto lucidato –
un distributore di bevande
automatico.
È sempre presente, non cambia;
la luce è sempre accesa.
Ma allora cosa vuoi di più,
cosa ti manca?
Manca qualcosa,

quel qualcosa che produce la Storia,
la stessa cosa, la scintilla
visibile-invisibile
che ci fa innamorare.
Un calore
che con tutte le parole del mondo
– davvero –
non potrei spiegare.

3° premio Circolo San Nicardo (IS) 2015

Sei poesia

*A volte pus, a volte poesia:
qualcosa si espelle sempre,
dolore è sempre.*

Yehuda Amichai*

(vedi nota)

Sono di fronte al tuo miracolo,
che è anche il mio.

Non importa che tu sia afgano, italiano
o cittadino del mondo: sei uomo!

Tu che sei appena nato non puoi capire
la moneta di parola che ti dono.

Piangi – e fai bene – sono sicuro sia di gioia
il tuo dolore.

Come me forse un giorno capirai,
guardandoti allo specchio indietro nel tempo,
che sei un miracolo.

Sei nato, sei cresciuto, pensi,
tuttavia non capisci: sei poesia!

Ed è bella la vita e la sua nostalgia,
essere sempre un millimetro in ritardo
senza saperlo, senza pensarlo.

Ti lascio in mano il mondo:

fanne ciò che vuoi.

Questa vita mia
adesso è anche tua.

Ti dico chi sono,
mi dirai
chi sei.

1° premio Concorso di Poesia di Riva presso Chieri (TO) 2012

Adesso

*Tu fossi qui, diresti che è il deserto,
che è la fine.*

Paolo Bertolani
Scoppietta vita
dalla neve che si scioglie:
crepitante aria –
polmone verde
che si rinnova.
Sotto le suole
lo scoppiare della sabbia –
recente sparsa delle ultime gelate.
Sotto la neve – ultimo baluardo del rigore –
fiori.
Sono bucaneve e poi stuoli
di mille colori: schioccano gli stili,
si aprono stigmi come soli.
Raggi! raggi! lame! Segni di calori
che rinascono, che scrostano:
scostano pietre dai sepolcri.
Paradigma del nuovo corso venuto
lo squillo delle clarine,
lo scattare dei baccelli
che esplodono nelle foglie di aparine
lungo il dirupo.
Qui, è l'inizio.
Qui, è l fine.
Forma di un ponte alle stagioni.
E questo *mentre*, e questo *come*
che mi rosicchia senza ragioni.
Che torna – sempre –
e mai ritorna.

Finalista Premio Lerici Pea (SP) 2013
Finalista Premio Onor d'Agobbio (Gubbio) 2011

Ex nihilo nihil

A Pietro
Dove saranno ora i tuoi atomi,
mio caro amico?
Dal nulla, nulla – mi dico.
Ora che ti rivedo sorridente
in quel filmato, penso a chi
ha preso un po' dei tuoi elettroni
o di quei quark *strani*, dei tuoi gluoni.
Per esempio penso alla fortuna del poeta
che si ritrova coi neutroni di Montale
o a quel regista che ha i protoni di Antonioni.
Io – mio caro amico – sarei lieto di rivederti
in un po' di materia appassionata.

Pietro; ci manchi e non vale
chiedersi dove quell'energia
si sia andata a configgere.
Più non vale cercarti;
piangere è cosa inutile. Tu
sei ora lo spazio:
l'horror vacui fra le molecole.
Se infinito disgregato
 – una coda –
un asintoto di fiato.

Selezione Premio Roddi Poesia 2013

Notizie dagli scavi

*E a un terrazzino – chi vorrà ancora guardare –
sventolerà un asciugamano*

Umberto Fiori

È un grande sollievo trovare
improvvisi vuoti – immensi –
fra i palazzi, buchi.

Il mio cuore bombardato
apre spazi infiniti
nei cavedî sospesi al tempo,
rubati alle frontiere.

Resistere qui è diventato quasi
come cercare il sole all'orizzonte
nelle lunghe ombre di quartieri verticali.

Come portare un cancro
che corrode e ruba l'aria,
come vedere fantasmi,
fra fronde di maceria.

Da molte sere cerco la luna
dietro grate di ringhiere: forse è caduta
nel cratere del cantiere che m'illumina,
forse respira celata dietro nuvole
in attesa di un'anima sbiadita
che alzi al cielo uno sguardo
o un suo pensiero.

Attendi – mia cara – la gioia.

Da queste congerie,
da queste macerie
arriveranno solo nuove spinte verticali,
finta materia come molte lune artificiali.

Un falansterio occuperà ancora
il sole davanti a te ad ogni ora.

Fino ad allora, però, ci troveremo

ogni sera – mano nella mano –
ad occupare quel cratere post-atomico.
Ci diremo come fare per costruire il futuro:
partiremo dalle basi, vareremo parole,
staremo bassi e con grossi vetri
di colori naturali.
Pianteremo un seme
nel catrame che corrompe,
alzeremo asfalti con radici
tenaci disarmeremo cementi.
E ci diremo – un giorno –
che la vita è bella, che il mondo –
questo sì – è bello,
senza rimpianti.

Finalista Premio Miramare Città di Rimini 2012

Aferesi

I vepri bruni dietro a vetri scuri:
i pruni della campagna sono
la mia desolante casa vuota, sono la
cagna che vagisce sola
senza vita questa dàcia,
priva di una storia che brucia –
un focolare, una famiglia da osservare.
Priva d'amore l'aia – la gallina –
stramazata nella ghiaia
sotto le bombe aeree degli Alleati.
Non sono stati gli aèdi capaci
di vedere una guerra arrivare,
la morte, i fiori rossi a segnare
fiumi di sangue, macerie, mota
senza vita come ossa accatastate
da incendiare e lari impalpabili
da trovare, dèi, senza alibi.

Crateri e silenzi,
immagini eloquenti
di assenza, di lotta avita,
per l'esistenza.
E resistenza,
non rassegnazione,
non resa: forza!
Ancora violenta voglia
di vedere lici, viole in slanci,
avèrle in volo di vita: voglia
di ricostruzione.

E ancora avere fiducia negli altri:
volere l'amore che ricucia lo sdrucio
ferito d'un cuore lontano sperante;
aferetico canto,
in cerca,
del suo mancante.

Premio Biennale di Poesia di Alessandria 2011

Alle mie vene

Penso alle mie vene
che cambiano con l'esercizio;
come fiumi in piena
nella stagione buona
deviano, si assottigliano,
nei meandri muoiono:
in raggi di una mano
o vuoti pneumatici – mentali – d'uno
strano silenzio, quasi di lacuna.
Come sono – forse –
lo possono dire i solchi,
le pieghe delle giunture
o le congiunzioni astrali –
per chi ci crede.
Ma per chi non crede a nulla,
vi dico io chi sono,
vi dico io chi siete:
una goccia
nel mare.
Uno spettacolo marginale,
ma che sarebbe un vero peccato
sprecare.

3° premio Lerici Pea (SP) 2011

San Martino

11.11.11

La luna storta si è fatta
sedia a dondolo per i miei pensieri.
La gobba a ponente di ieri
è un bicchiere mezzo pieno per me
che divento corpo attratto,
come le maree.
Mi manca l'aria in questo
gelo d'estate indiana,

che ghiaccia il cuore fra case chiuse
a due mandate dall'interno:
nel tepore di caminetti freddi
di famiglie silenziose e assenti.
E se almeno ci fosse un po' di Föhn
al levar del sole, tirerei due corde e un'amaca
fra due alberi in giardino.
Scenderei da quella luna così lontana
per portarmi sulla terra e più vicino,
per capire la mia vita, anche da come
calma, scorre, fiera una lumaca,
col suo destino.

Pubblicazione premio Lerici Pea 2011

Presente

Le salite della vita
e le discese della morte
formano la punta dell'ago,
indotto dalla sorte,
attratto da questo mondo
che vive ogni giorno nell'agone
di una vita fatta di scontri,
forse, per troppo poco
e di delusioni,
forse, troppo grandi.
Non ci rendiamo conto che
non siamo niente:
soli in questa terra agognante,
a causa nostra.
Nella gogna di un'illusione che
ci fa credere immortali
e pensare ad *essere*, vivi
solamente,
nel nostro piccolo orto ivi,
nel presente.

Pubblicazione premio Lerici Pea (SP) 2011

Lotto

∞

Ho giocato l'otto,
l'infinito, come il passo
più importante del tango
del grande Zotto*; ho sentito tutto
il cosmo in quel numero.

Ho percepito l'analemma del sole, le sue
criniere piene, l'asimmetria della vita:
la rigatura spirale del mio bozzolo di cuna
patente verso il nulla,
che si avvita.

Dicono che l'otto porti i soldi,
io,

l'ho puntato sulla ruota di Torino:
abito all'otto, sono nato alle otto; lotto
ogni giorno per continuare a respirare.

Zanzotto avrebbe detto:

*su te ho riversato tutto
ciò che tu, infinito assente,
infinito accoglimento,
non puoi avere.*

Ma – io – ripongo le mie umili
preghiere, le più vere, per domani.
E fra vepri spinosi visti agli angoli
dei fiumi attacco le mie mani unite.

Sradico quel pruno e mi sento
assente di uno,
difetto di qualcuno;
conto, in tutto, in fretta ...
ma sono solo sette,
i rami.

* Miguel Ángel Zotto: il più grande tanguero di tutti i tempi.

3° premio Lerici Pea (SP) 2010

Finalista Concorso "E. Cantone" (Savignano, FC) 2010

Milonga

Una milonga

per A.

*per tutte le volte
che mi avresti voluto.*

*Per tutte le volte
che non mi sono
fatto trovare.*

*Per un A. more
nato (,) morto .*

Tu come un cristallo.

Io come un corallo,

immobile,

fisso nell'acqua del mare,

sospeso a guardare quel

cristallo di sale che scende,

dalla cresta al profondo,
che nei miei pori pretende di stare.
Sono sempre in ritardo,
nel tuo occhio mi fondo:
in un blu d'oltremare
più acceso del sole.
Dal tuo ciglio protendo,
scivolo adesso fino al
pelo dell'acqua.
Sono una bolla di lacrima che
balla in silenzio,
un tango a spirale,
un cammino profondo.
Esplodo e col sale
Scendo e soccombo:
è la mia mesta milonga,
fino al fondo del mare.

3° premio (videopoesia) "I segreti dell'animo", San Martino in Pensilis (CB), 2013

Milonga II



Video-poesia Milonga:
usare uno smartphone
per leggere il QR Code.

Milonga, amore mio,
milonga.
Il vento che ci sparpaglia corpi nel mondo
è tanto tempo che lo sento
perché ogni vento segna un passo di danza
che è vita, che è speranza di condividere e limare sofferenza.
Ma è anche questa eterna bellezza, questa
ebbrezza di paura fra una natura idillica
in cui vagare, iliade di sensi.
Milonga è la pazzia di polveri sospese: geometrici movimenti
browniani a braccia stese verso un sole morente,
ancora per oggi, all'occidente.
E fili di parole – tese – stridenti ricordi:
cordoni ombelicali di domani e morti sentimenti.

Milonga, milonga amore mio,
milonga.

Mi langue il cuore a non vederti
e a vederti, bene, in tutte le cose,
anche nella giungla di una città in moto
fra le gru di case, i cantieri, le antenne:
cerco te e il fiore giallo dei tuoi anni.

Milonga, tango: balliamo insieme
con due parole piene, fra questa endiadi
di vita e morte
che regala sinfonie ed elegie distorte.

Contorta la spirale che ci lega assieme:
una stringa microscopica ci accomuna,
una cruna, un fiore che il tempo scolora,
una serie infinita di Fibonacci che
a ritroso si azzera.

*Yehuda Amichai è considerato da molti il più grande poeta israeliano moderno, ed è stato uno dei primi a scrivere poesia in ebraico colloquiale